F. Materyał ten do pracy o grobach Królów polskich, ofiaruję professorowi Łepkowskiemu w dowód szczerego przywiązania

Konstanty Przezdziecki

Kraków 7. XI. 1875.

AVGVSTVS.II.POLONIAE REX &c.
DVX SAXONIAE &c.
ANNIBALIS CARDINALIS S CLEMENTIS
S.R.E. CAMERARII JVSSV EXPRESSVS
Petrus Bianchi Inue. delin.
Hieronimus Rossi Sculp. Romæ 1733.

RAGGUAGLIO
DELLE SOLENNI ESEQVIE
Fatte celebrare in Roma nella Basilica
di S. Clemente.

ALLA SACRA REAL MAESTÀ
DI
FEDERIGO AUGUSTO
RE DI POLONIA
Dall' Emo, e Rmo Signor Cardinale
ANNIBALE ALBANI
PROTETTORE DI QUEL REGNO.

Filippo Barigioni inv. — Paolo Posi Scol.

IN ROMA, MDCC XXXIII.
APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI
Stampator Vaticano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sebastianus Concha inv. Romae Typis Io: M. Salvioni Max. Limpach Pragensis Scul.

RAGGUAGLIO

LE prerogative considerabili, e a tutti note, che adornavano la Persona di FEDERIGO AUGUSTO Duca, ed Elettore di Sassonia, e poi Rè di Polonia, siccome in vita l'avevano reso degno di stima, e di ammirazione, così meritarono, che la di Lui morte, particolarmente in Roma, fosse accompagnata da tutti quei segni di venerazione, e di dolore, che alle qualità di un Principe di tal grado, e dell' Apostolica Sede sì benemerito si convenivano. L' Eminentissimo Signor Cardinale ANNIBALE ALBANI, come Protettore del Regno di Polonia stimò sua particolar premura, il dare un pubblico contrasegno del suo riverente affetto verso la memoria di sì gran Rè. A questo fine destinò Egli la Basilica di S. CLEMENTE già suo titolo, ed ora sua Commenda, per fare in essa celebrare le solenni Esequie con quella magnificenza, che alla grandezza del defunto Principe, e all' ani-

 mo

mo generoso di Sua Eminenza fosse più convenevole. Fù commessa la cura di preparare, e disporre la suddetta Chiesa di S. Clemente à tal uso al Signor Filippo Barigioni Architetto già celebre, e noto per le sue nobili, ed ingegnose fatiche, ed egli si diede ad eseguire l'idea di Sua Eminenza nella più propria, e più grandiosa maniera. Giunse in tanto da Polonia Monsignor KONISKI Vescovo Suffraganeo di Cracovia inviato a nome dei Capi della sua Nazione, per dar parte alla Santità di N. Sig. Papa CLEMENTE XII. della morte del loro Monarcha. Fù questi introdotto all'Udienza di S. Santità dal suddetto Eminentissimo Protettore; in seguito di che fu ordinato da Nostro Signore doversi celebrare le solenni Esequie nella Cappella Pontificia, il che seguì alli 19. di Maggio del corrente anno 1733. V'intervenero tutti gl'ordini della Prelatura, cioè Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Protonotarj Apostolici, Auditori di Rota, Chierici di Camera, Votanti delle Segnature, e Prelati di Cancellarìa, sicome i Generali, e Procuratori Generali delle Religioni, che hanno il solito luogo in Cappella, Oltre 25. Eminentissimi Signori Cardinali, che furono; BARBERINI, OTTOBONI, ALBANI S. CLEMENTE, PICO DELLA MIRANDOLA, ZONDADARI, ORIGO, NICOLO' SPINOLA, GIORGIO SPINOLA S. AGNESE, PETRA, LERCARI, FINI, PORZIA, CARRAFA, BICHI, FIRA'O, GENTILI, RIVIERA, LORENZO ALTIERI, COLONNA, OLIVIERI, FALCONIERI, GIUDICE, RUSPOLI, E MOSCA. Celebrò la gran Messa di Requie l'istesso Eminentissimo Cardinal Protettore ALBANI S. CLEMENTE; e vi recitò con sommo spirito e decoro, una dotta, ed elegante Orazione Mosignor Enea Silvio Piccolomini Cameriere d'onore di Nostro Signore, e Canonico della Basilica Liberiana. Per dar poi tutto il lustro maggiore alla lugubre funzione assistè il medesimo Sommo Pontefice alla Messa, Orazione, e assoluzione, e coll'augusta presenza della sua santissima Persona, e col numeroso accompagnamento della sua splendida Corte diede tutto il compimento, e il risalto alla grandiosa comparsa di quel maestoso consesso. Celebrate in questa guisa l'Esequie nella Cappella Pontificia del Palazzo Quirinale, e trovandosi già in ordine la Basilica di S. Clemente, fece l'Eminentissimo Signor Cardinale ALBANI correr l'invito agl'altri Eminentissimi Signori Cardinali per la Cappella Cardinalizia da tenersi nella suddetta Chiesa il giorno 22. dell'istesso mese. E' la Basilica di S. Clemente una delle Chiese di Roma più illustri, non tanto per la sua antichità, quanto per la forma, che in molte
sue

Prospetto interiore della Porta principale della Basilica di S. Clemente ornata d'apparato funebre in occasione dell' Esequie per la G. M. di
AUGUSTO II. Rè di Polonia

Philippus Barigioni Archiet. inven. et delin. *Carolus Marchionni Rom. Sculpsit.*

fue parti forfe unica ancor ritiene delle antiche Chiefe, che arricchita poi di ornamenti moderni d' oro di Pitture, e di Stucchi, dalla pietà, e magnificenza del gran Pontefice Clemente XI. che nel giorno di S. Clemente era ftato affunto alla dignità Pontificia, talmente unifce l' antica, e la nuova Architettura, che i venerabili avanzi della primiera devozione nulla tolgono a lei di vaghezza, e la vaghezza nulla fcema in effa di quell' antica Maeftà infieme, e fchiettezza, che a i facri Edificj tanto concilia di venerazione, e di rifpetto. Da una fpaziofa Piazza, che fi apre avanti à detta Chiefa, fi paffa in un capace Cortile ornato tutto di Colonne di granito Orientale, e da quefto nella Chiefa, che diftinta in tre Navate, contiene in quella di mezzo l' Ambone co' fuoi Pulpiti di marmi a mofaico vagamente lavorati (nè vi è altra Chiefa in Roma in cui l' antico Ambone così intiero fi trovi) e pofcia il Presbiterio a cui per molti gradi fi afcende, reftando al di fopra la Tribuna affai ftimabile per i fuoi antichi artificiofi Mofaici. Le Navate fono divife da Colonne interfecate da Pilaftri, fopra de quali ricorre un cornicione, che diftingue la parte fuperiore della Chiefa tutta di nobili Pitture, e di ftucchi dorati arricchita, e che termina in un foffitto di eccellente intaglio meffo a oro; fpiccando fopra tutto l' Altar maggiore, fotto l'antico Ciborio, di preziofi Porfidi, e ricchi Bronzi dorati con fomma maeftrìa lavorato. Coll' occafione di quefte Efequie fu lafciato fcoperto tutto quello, che poteva contribuire a render più vago il lugubre apparato, e il rimanente fu con fomma proprietà nobilmente addobbato. Il Cortile tanto nelle Colonne, quanto fotto i Portici fu coperto à gran lutto di panni neri, reftando la principal Facciata parata a due ordini con gran cafcate de i medefimi panni, che facevano ornamento ad una targa di fmifurata grandezza, in cui fi vedeva effigiato lo Stemma Regio di Polonia, che includeva nello fcudo di mezzo le armi gentilizie di Saffonia. Nell' ingreffo della gran Porta della Chiefa, fulla foglia della quale fi godeva in una veduta non folo il maeftofo Tumulo, ma l' ornato tutto della Navata principale, era degna d' offervarfi l' Ifcrizione, che dalla parte interiore fulla medefima porta fra le cafcate de Panni neri, trinati, e frangiati d' oro in tal guifa fpiegava l' occafione di quella pompa funebre.

(VI.)

FRIDERICO AUGUSTO

POLONIÆ REGI

MAGNO DUCI LITHUANIÆ

DUCI SAXONIÆ

S. R. I. PRICIPI ELECTORI

DE CATHOLICA RELIGIONE OPTIME MERITO

SUMMO CUM OMNIUM ORDINUM LUCTU

E VIVIS EREPTO.

ANNIBAL CARD. S. CLEMENTIS

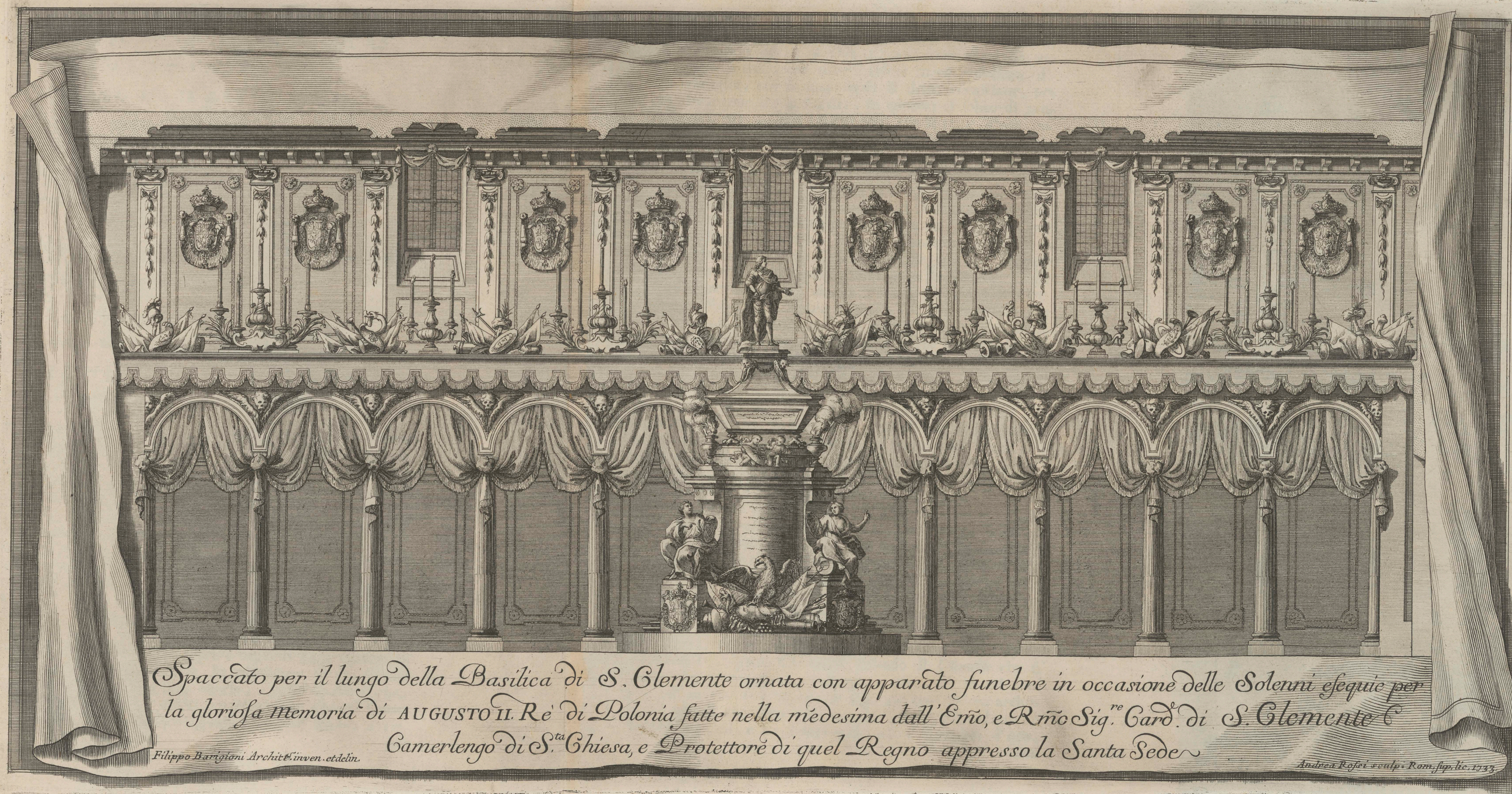
EPISCOPUS SABINENSIS

S. R. E. CAMERARIUS,

VATICANÆ BASILICÆ ARCHIPRESBYTER

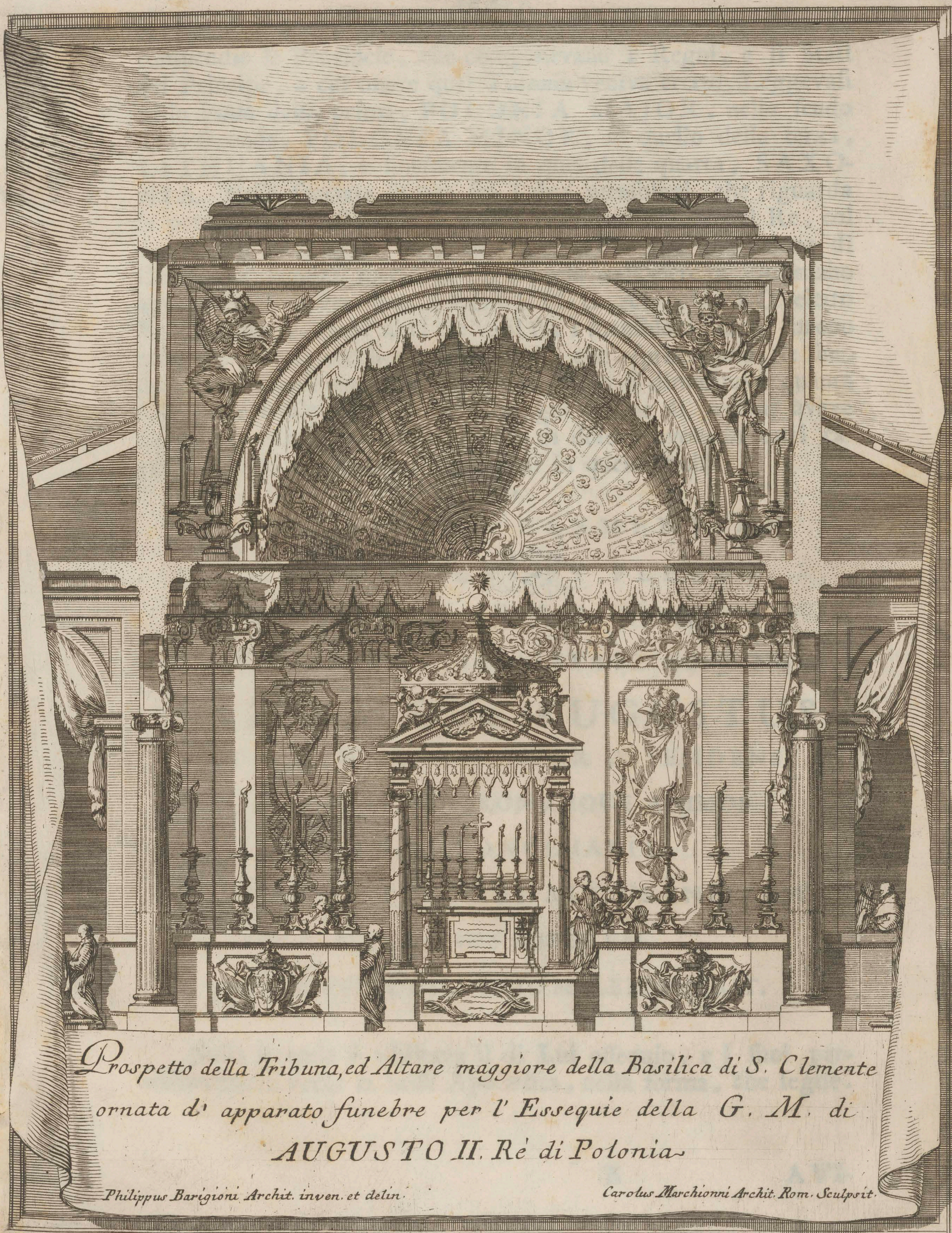
REGNIQUE PROTECTOR

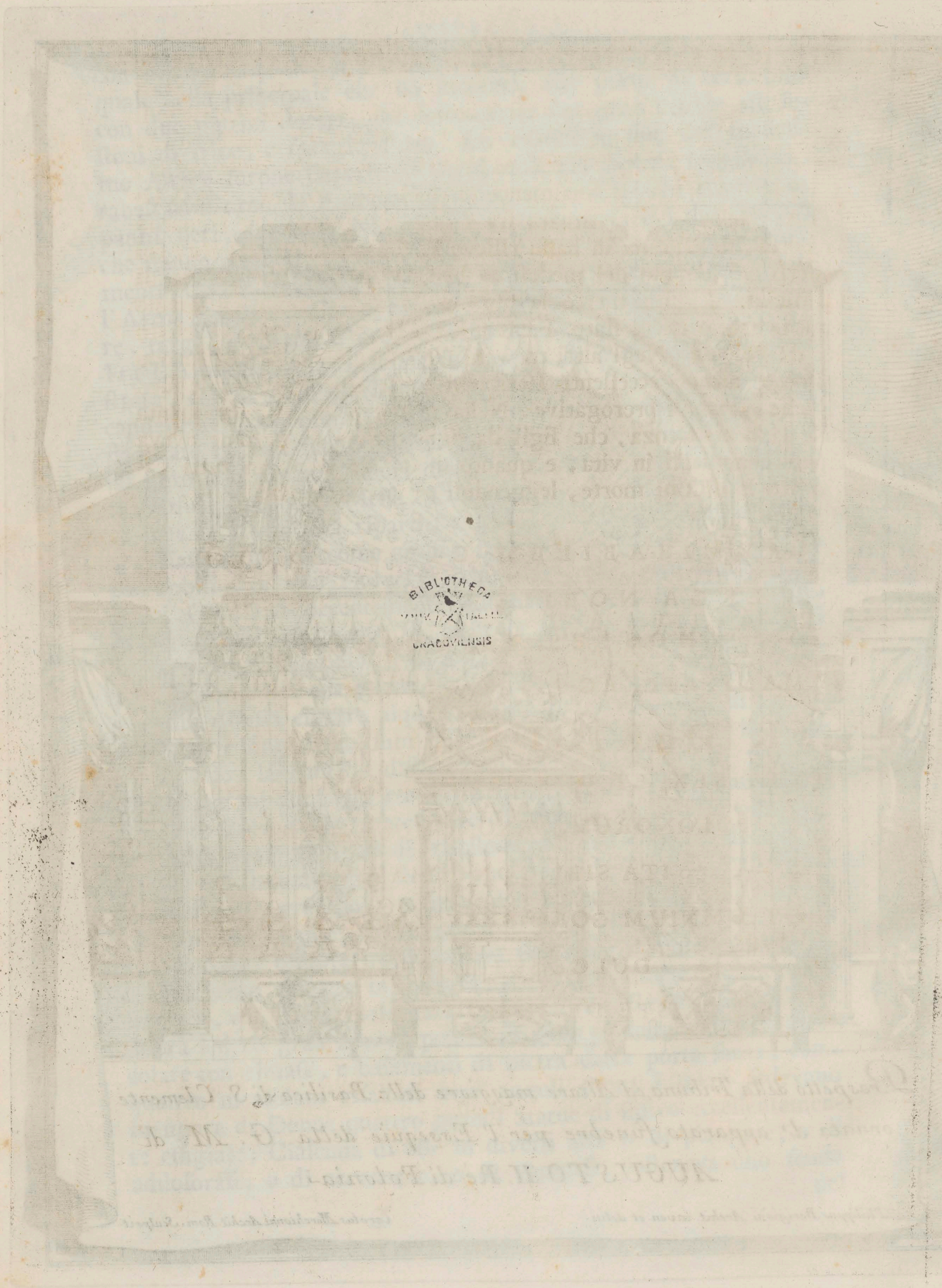
MÆRENS JUSTA PERSOLVIT.

Rimanendo sopra l'Iscrizione suddetta il gran Fineſtrone con vaga simetrìa centinato, fu queſti ornato nobilmente di panni neri a foggia di Padiglione con caſcate trinate, e frangiate d'oro. Gl'archi delle fianchate della Chieſa, che riſpondono nella nave principale furono parimente arricchiti di panni neri con tripponi guarniti di trine riquadrate, e frangie d'oro con teſchi di morte alati di baſſo rilievo dorato, e le colonne furono tutte faſciate di panni neri con trine d'oro, co'ſuoi capitelli coperti di fregio nero, con trine, e gran caſcate di frangie d'oro. Nè i due Pilaſtri, che occupano lo ſpazio, che ſi trova nelle fianchate quaſi all'ingreſſo dell'Ambone, furono collocate due ricche Portiere con lo ſtemma di Sua Maeſtà, reſe più grandioſe coll'aggiunta di vaghi ornamenti, e feſtoni frangiati d'oro, che ricorrevano all'intorno delle medeſime. Il Cornicione, che ſopra i capitelli delle colonne ſi ſtende intorno intorno alla Chieſa, fu addobbato di panni neri gallonati, e frangiati d'oro alla Cineſe, e nello ſpazio, che ricorre ſopra l'aggetto del medeſimo cornicione furono ſituati gran candelabri, che ſoſtenevano groſſi fiaccolotti di cera a cinque

Spaccato per il lungo della Basilica di S. Clemente ornata con apparato funebre in occasione delle Solenni esequie per
la gloriosa memoria di AUGUSTO II. Rè di Polonia fatte nella medesima dall' Emo, e Rmo Sig.re Card. di S. Clemente
Camerlengo di S.ta Chiesa, e Protettore di quel Regno appresso la Santa Sede
Filippo Barigioni Archit. inven. et delin.
Andrea Rossi sculp. Rom. sup. lic. 1733

que lumi, con ſue cornucopie lumeggiate d'oro, e ornate di palme, e profumiere dorate a chiaro ſcuro framezzate da vaghiſſimi gruppi di trofei con diverſi colori maeſtrevolmente dipinti. La muraglia, che ſi alza ſopra il detto cornicione, nei vani, che rimangono fra le fineſtre, fu coperta al ſolito di panni neri trinati d'oro ma con tal ſimetrìa, che le trine d'oro poſte a riquadro, e corriſpondenti agl'archi di ſotto laſciaſſero un vuoto riquadrato ſopra d'ogn'arco, nel quale furono collocate le Armi Regie di rilievo con manto Reale d'armellini d'argento con punte nere, e targa, e corona d'oro, rimanendo tutte le ſuddette armi vagamente ne proprj colori diſtinte; Le fineſtre poi furono tutte ornate di tripponcini di panno nero. Ma per quanto le fianchate, foſſero con ſomma ricchezza, e proprietà addobbate, venivano ſuperate dall'arte impiegata nell'adornar la Tribuna, come la parte principale di tutta la Chieſa. L'arcone, che rimane al di fuori di eſſa Tribuna fu ornato con fregio centinato alla Cineſe ſimile a quello che ricorreva intorno al cornicione delle fianchate, ma con diverſa, e più ricca manifattura nobilmente lavorato, e negl'angoli che vengono formati dal detto arcone furono alzati ſopra i panni neri due gran Teſchi di morte con le ſue ale, che coll'oro di cui erano coperti facevano all'occhio una maeſtoſa lugubre comparſa. Il vano della Tribuna, che ſiccome di ſopra ſi è detto è riguardevole per i ſuoi antichi Moſaici, fu ricoperto tutto di panni neri trinati d'oro, talmente diſpoſti, che venivano a formare un'ampia, ed ammirabil conchiglia, ſotto alla quale ricorrevano ricchi pilaſtri di trine d'oro, che diſtinguevano tre gran vani, rimanendo i due laterali deſtinati per due grandi armi del Rè, e quel di mezzo veniva tutto accupato da una gran tavola eccellentemente dipinta, e nella quale ſi vedevano effigiati S. Clemente, e S. Ignazio Veſcovo, e Martire, i Sacri Corpi de i quali ripoſano ſotto l'Altar maggiore di queſta Chieſa. Il tutto poi ſtava al ſolito adornato di ricche trine, e caſcate con frangia d'oro. Sotto a i detti vani all'antico ſedile di marmo coperto in queſta occaſione di legname addobbato, ſiccome nel pavimento, di panni neri, furono aggiunti altri ſedili, che ſporgevano fuori della conchiglia verſo l'Ambone per dar commodo, e luogo da ſedere agl'Eminentiſſimi Signori Cardinali. Eſſendo il Ciborio che ſi alza ſopra l'Altar maggiore di forma Gotica, fu in tal congiuntura per mezzo di armature di legname con ottima archittettura ad uſo di moderno Tabernacolo vaghamente ridotto, e poi coperto di panni, e fregi neri gallonati, e frangiati d'oro, con

con un fronteſpizio dell' iſteſſo ornamento in ogni facciata, il quale nella principale che ſtà incontro alla porta fu arricchito con due puttini dorati, che ſoſtenevano due gran caſcate di feſtoni di trine, e frangie d'oro. Le colonne in fine del medeſimo Altare furono coperte di panni neri con ſomma leggiadrìa rabeſcati d'oro. L'Ambone fu preparato con banchi coperti di panni neri, dovendo ivi ſedere la Prelatura, e i due Pulpiti che ſtanno a deſtra, e ſiniſtra del detto Ambone furono parimenti coperti al di fuori di panni neri ornati nel parapetto dell' Arma Regia di rilievo con Armellini d'argento, e punte nere, targa, e corona d'oro, e nello ſcudo colorita, e dipinta. Frà l' Ambone, e la Tribuna fu coperta di panni neri la balauſtrata, che ne fa la diviſione, e vi furono collocati ſopra gran candelieri d'argento, e dietro al medeſimo Ambone dalle due fianchate laterali furono alzati due gran palchi, che ſi ſtendevano ſotto alle navate minori deſtinati a i cori de i Cantori per la Muſica della gran Meſſa. Le dette navate minori furono ricoperte di panni neri ripartiti a pilaſtri, e riquadri trinati, e frangiati d'oro; ſiccome ancora la Segreſtìa fu di panni neri, con nobili ſedie per ricevervi, e trattenervi gl' Eminentiſſimi Signori Cardinali decentemente adornata. Dopo conſiderato in queſta guiſa l' ornamento di tutta la Chieſa convien rivolgerſi ad oſſervare il Tumulo, o Catafalco, che in mezzo alla medeſima fra la porta maggiore, e l' Ambone ſorgeva. Il primo pavimento di eſſo elevato alquanto ſopra il terreno, era di figura rotonda, e fingeva co' ſuoi colori pietra di marmo miſchio; ſopra di eſſo, laſciata tal diſtanza all' intorno, che ſervir poteſſe all' aſſoluzioni da farſi, come tra poco diraſſi, ſi ergevano quattro gran zoccoli apparentemente di pietra affricana, in ogni facciata dei quali miravaſi di maeſtoſo rilievo l'arma del Rè; e fra l' uno, e l' altro di eſſi ſi ſtendevano ampie ſcalinate ſopra le quali rendevano grandioſa pompa alcuni vaghi Trofei di rilievo compoſti di quante armi, armature, ed inſegne appartengono alla milizia, e ſopra queſti poſava faſtoſamente l'artiglio l'Aquila d' argento rilevata in ſcoltura; e che apertamente additava le impreſe, e i vantaggioſi trionfi riportati dal Rè AUGUSTO. Sopra i detti gran zoccoli poſava un gran piedeſtallo di figura circolare con cimaſe, e baſamenti di pietra detta porta ſanta, con quattro menſoloni riſaltati negl' angoli ſopra i quali ſedevano in figura di Donne quattro grandi Statue di ſtucco eccellentemente effigiate; Ciaſcuna di eſſe in diverſi atti o di piangere, o di addoloraſi, o di accennare, o di vantarſi, ſoſteneva uno ſcudo

nel

Prospetto della Tribuna, ed Altare maggiore della Basilica di S. Clemente ornata d' apparato funebre per l' Essequie della G. M. di AUGUSTO II. Rè di Polonia

Philippus Barigioni Archit. inven. et delin. Carolus Marchionni Archit. Rom. Sculpsit.

nel quale in Carta geografica erano espresse successivamente in compendio le Provincie, che componevano i Regni, e li Stati del Principe, a cui onore quel Tumulo veniva eretto. Leggevasi nello scudo della prima, POLONIA MAJOR, nello scudo della seconda, POLONIA MINOR, in quello della terza, LITHUANIA, e finalmente in quel della quarta, SAXONIA. Nella facciata situata frà i due mensoloni, che riguarda la porta, fu espressa in basso rilievo la Coronazione del Re, col vedersi nel lontano del medesimo basso rilievo la liberazione di Caminietz seguita mercè la fuga presa dall' esercito Ottomano appena inteso essere stato FEDERIGO AUGUSTO eletto Rè di Polonia. Negl' altri tre vani fra i mensoloni sudetti furono collocate alcune eccellenti Iscrizioni, che esprimevano, le sue eroiche personali prerogative. Nella prima si dimostrava quanta fosse la benevolenza, che Egli da ogni ordine di persone aveva saputo conciliarsi in vita, e quanto di dolore aveva in tutti cagionato la di Lui morte, leggendosi in questa guisa,

ADMIRABILEM CLEMENTIAM
ERGA NOBILES, ET PLEBEM
HOSTES, ET AMICOS,
HUMANITATE, AC LIBERALITATE CONJUNCTAM
FRIDERIGUS AUGUSTUS
ET REX, ET DUX SEMPER OSTENDENS
POLONORUM, SAXONUMQUE ANIMOS
ITA SIBI CONCILIAVIT,
UT OMNIUM CORDIBUS ALTIUS INFIXUM
DULCE SUI AMOREM
AC TRISTE DESIDERIUM RELIQUERIT.

Nella seconda si additava il di Lui ossequio, e i suoi particolari meriti verso la Sede Apostolica, nella forma, che segue.

AVITAM SAXONICÆ DOMUS GLORIAM
EXCELSUM REGNI POLONI FASTIGIUM
FILIALI OBSEQUIO, ET REVERENTIA
IN SEDEM APOSTOLICAM
SUMMOSQUE ROMANOS PONTIFICES
FRIDERICUS AUGUSTUS
CUMULATISSIME AUXIT.
TUNC REGNARE SE ARBITRATUS
QUUM DEO, ET ECCLESIÆ PARERET.

Nella terza, ed ultima si spiegava in fine il di Lui zelo in generale per la Religione Cattolica, del qual suo zelo furono chiarissimi effetti, la gloria da Lui acquistata nel riportare la vera Fede nella sua Stirpe, e la pietà, che accompagnò la sua morte, Così dicendo.

EXIMIUM, AC SINGULARE STUDIUM
PROPAGANDÆ ORTODOXÆ RELIGIONIS
CATHOLICO ORBE PLAUDENTE
ABS SE ALACRITER SUSCEPTÆ
ET IN SAXONICA DOMO RESTITUTÆ
LUCULENTISSIMIS CONSTANTIÆ ARGUMENTIS
FRIDERICUS AUGUSTUS
VIVENS PROVEXIT
MORIENS INSIGNIS PIETATIS SENSIBUS
OBSIGNAVIT.

Sopra i risalti dei quattro sopraccennati Mensoloni furono posti quattro gran vasi di rilievo messi à oro lavorati sul gusto anti-

antico, i quali in tutto il tempo della funzione realmente esalarono del continuo odorosi profumi, il che veniva cagionando un'Idea di maestosa non ordinaria grandezza; Il che pure veniva effettuato da quattro gran Torcieri di mole smisurata, che sul piano della Chiesa fuori degl' Angoli di tutto il Mausoleo sostenevano quattro ceri di grossezza straordinaria. Sopra il gran Piedestallo era situata una scalinata parimente in figura circolare, e che corrispondeva al vivo del suddetto Piedestallo, sopra la quale dalla parte, che guarda la porta principale della Chiesa stava sedendo uno Scheletro figurato di Bronzo, con ale, e panneggiamento d'oro, e che in un'atteggiamento assai proprio faceva mostra di scrivere il nome del Rè AUGUSTO nella principal facciata dell'Urna, la quale restava elevata sopra la scalinata suddetta in figura quadrata, sfaccettata negl' angoli, e sostenuta ne i medesimi da quattro branche di Leone; e nell'altre facciate sopra le scalinate suddette vi erano per ogni parte alcuni gruppi di putti di rilievo dorati, che sostenevano successivamente la Regia Spada, l'Elmo, e la Corona d'Alloro. I medesimi scalini figuravano marmo paonazzo, l'Urna appariva di verde antico, lo sfondo dell'Urna era di porfido, e le lettere scolpite nella suddetta erano d'oro; le quali dalla banda, in cui scriveva lo Scheletro esprimevano il nome del Rè, dalle altre i principali suoi titoli. Nella prima dunque à gran Caratteri si leggeva:

AUGUSTUS II.
POLONIÆ REX.

Nella seconda andando à man destra incontro alla sagrestia.

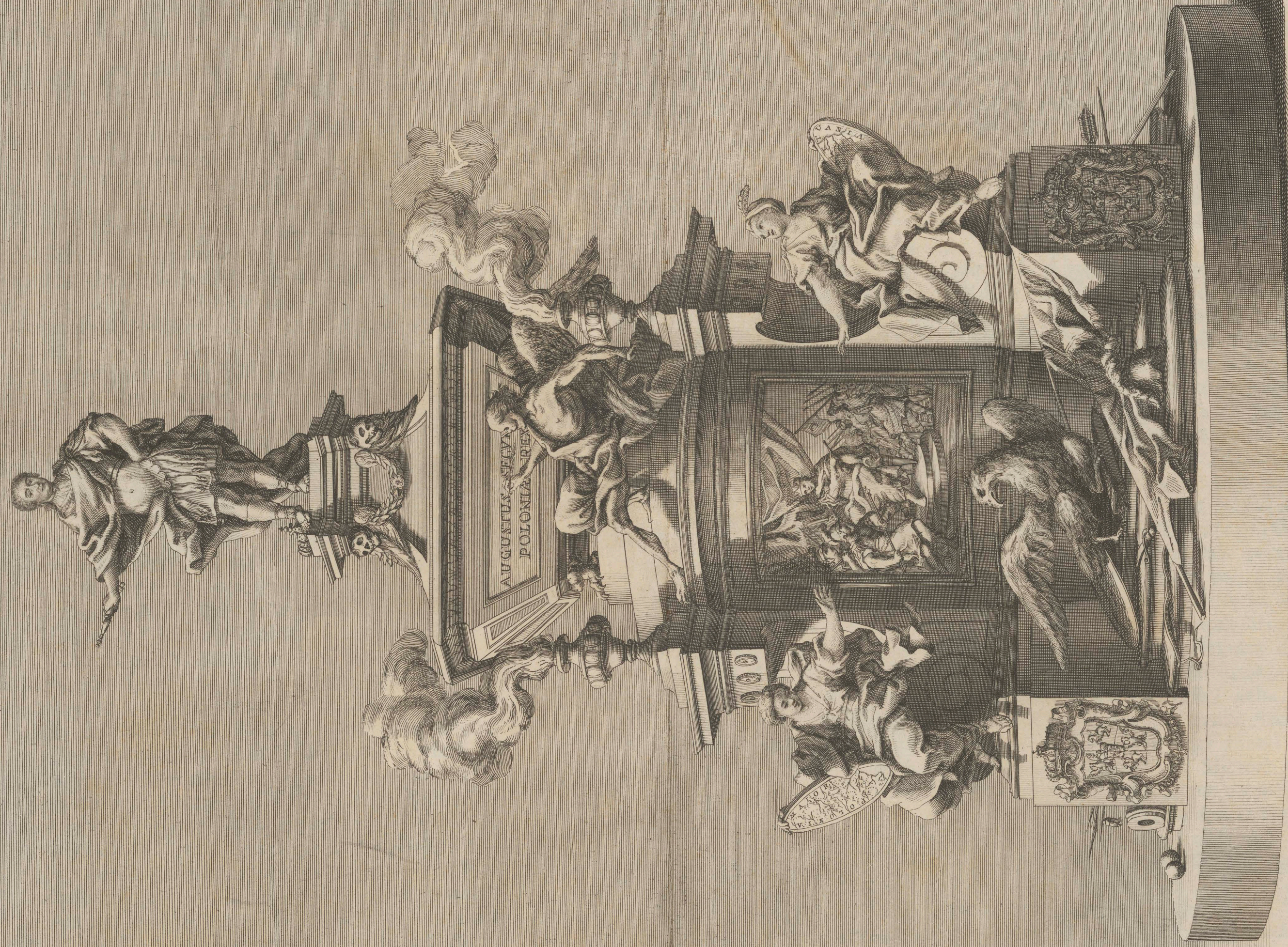
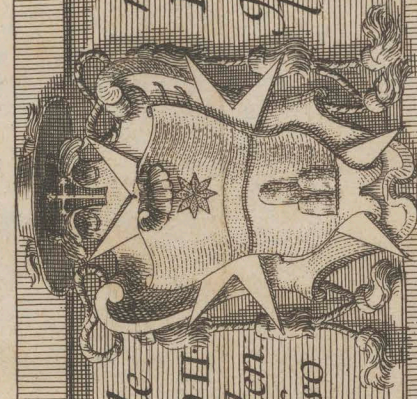
MAGNUS DUX
LITHUANIÆ.

Nella terza a fronte dell' Altar maggiore.

HÆREDITARIUS
DUX SAXONIÆ.

E finalmente nella quarta incontro alla Porta laterale.

S. R. I. PRINCEPS ELECTOR.

L' Urna veniva ricoperta da una gran Pietra di verde antico ſcorniciato, con riporti d'ornamenti d'oro, e foglie di rilievo d'oro. Intorno intorno vi era un'ornato parimente d'oro fatto ad uſo di corona, che reggeva in giro un gran numero di fiaccolotti di cera, i quali nell'iſteſſa guiſa erano diſtribuiti all'intorno del gran zoccolo avanti a i menſoloni di già accennati. Naſceva al di ſopra dell' Urna un piedeſtallo centinato parimente di verde antico, con quattro teſchi di morte d'oro alati, che reggevano il riſalto della cimaſa, ſopra della quale vi era il zoccolo di verde antico ancor eſſo, riſaltato negl' angoli, dove poſava in piedi la gran Statua del Rè, che dava il termine à tutto il catafalco. Era la detta Statua eggregiamente condotta di rilievo, e figurata di Bronzo, in abito di guerriero, con manto reale d'oro, e corona parimente d'oro a i piedi, reggendo lo ſcettro d'oro colla deſtra, e tenendo la ſiniſtra appoggiata alla ſpada. Nè può eſprimerſi quanto maeſtoſamente riſedeſſe la detta Statua in cima à tutta la mole, e come in una maniera ſtraordinaria deſſe à quel Regio Mauſolèo il compimento, e la grazia. Giunto il giorno deſtinato alla celebrazione delle già preparate Eſſequie, che fù come di ſopra ſi è detto, il dì 22. di Maggio del preſente anno 1733. ſino dalle prime ore della mattina ſi vide la Chieſa di S. Clemente ripiena d'innumerabil Popolo concorſo a vedere il nobile apparato, e il grandioſo Mauſoleo, mentre ſi era già ſparſa voce per Roma eſſere il tutto ſtato ideato, ed eſeguito col più ingegnoſo penſiero, e colla maggior perfezione dell' arte. Era ſtata già preventivamente fatta chiamare la Guardia Svizzera Pontificia, acciò ovviaſſe al tumulto, e regolatamente faceſſe entrare, ed uſcire la gente, acciò poteſſe reſtare non tanto ingombrata la Chieſa al tempo della Funzione; E intanto a tutti gl' Altari della medeſima ſi andavano inceſſantemente celebrando Meſſe in ſuffragio del defunto Monarca. All'ora conveniente, e conſueta cominciò a venire la Prelatura, e gl' Eminentiſſimi Signori Cardinali, che ſi trattennero nella Sagreſtìa, come già ſi diſſe a tal' uſo preparata, e l' Eminentiſſimo Signor Cardinal ALBANI S. CLEMENTE, gli ricevè

Catafalco eretto nella Basilica di S. Clemente in occasione delle solenni Esequie per la Gloriosa Memoria D'AUGUSTO II Re di Polonia fatte dall'Emo e Rmo Sig.re Cardinale di S. CLEMENTE Camerlengo di Santa Chiesa, e Protettore di quel Regno appresso la Santa Sede.

Philippus Barigioni Archit. inven. et delin.

Andreas Rossi sculp. Romæ Super. perm.

ad uno, ad uno fuori di essa. In questo mentre si venne riempiendo il nobil Coretto, che avanti al finestrone già descritto sopra la porta stà situato, e d'onde potevasi scorgere la Chiesa poco meno, che tutta, e godere il più della lugubre funzione. In esso comparve la Maestà della Regina CLEMENTINA SOBIESKHI Moglie di GIACOMO III. Rè della Gran Brettagna, e Nipote del già Rè di Polonia GIO: III. di sempre illustre, e gloriosa ricordanza. Il Duca di S. AGNAN, Ambasciatore del Rè Cristianissimo appresso la Santa Sede colla Duchessa sua Consorte, e loro figli. Il Barone de Schade Ambasciadore della Religione Gerosolimitana di MALTA, e l'Abate Conte di Lagnasco Inviato dell'Altezza Reale, ed Elettorale del nuovo DUCA, ed ELETTORE DI SASSONIA Figlio del Rè AUGUSTO. L'Ambone fu ripieno di Prelati concorsi in tanto numero, che fu d'uopo aggiungere più volte nuovi banchi a i già preparati, essendosene contati sino a novanta, non mancando alcun' ordine della Prelatura a render quest' atto di ossequio alla memoria di sì gran Rè. I Signori Cardinali andarono ad occupare il loro posto sotto alla Tribuna, intervenendovene sino a 25. E furono i seguenti; gl'Eminentissimi OTTOBONI, PICO DELLA MIRANDOLA, ZONDADARI, CORRADINI, ORIGO, NICOLO' SPINOLA, GIORGIO SPINOLA S. AGNESE, GIO: BATTISTA ALTIERI, LERCARI, FINI, PORZIA, CARAFA, BORGHESE, BICHI, FIRAO, GENTILI, RIVIERA, LORENZO ALTIERI, COLONNA, OLIVIERI, ALESSANDRO ALBANI, FALCONIERI, GIUDICE, MOSCA, E S. CLEMENTE, che siccome era nella propria Chiesa sedeva in ultimo luogo. Appena arrivati, e postisi per ordine a i loro luoghi i detti Eminentissimi, si sentì da scelti Musici accompagnati dal pieno dei due gran Cori di sopra accennati cominciare la gran Messa di Requie, che fu celebrata da Monsignor Pompeo Adrovandi Patriarca di Gerusalemme, e Decano della Sagra Rota Romana assistito da i Ministri della Cappella co' i loro abiti consueti. Furono dispensati grossi fiaccolotti di cera tanto alla Prelatura, quanto a molti degl' astanti, siccome le torcie da tenersi accese da Caudatarj de Signori Cardinali avanti de loro Padroni. Si proseguì nelle forme consuete la Messa, terminata la quale postosi il Celebrante a sedere con Mitra in testa sul Faldistorio, e rimanendo tutti gl' altri a i loro luoghi, fu dato principio all' Orazione funebre da Monsignor Giuseppe Asseman Benefiziato della Basilica di S. Pietro, Secondo Custode della Biblioteca Vaticana, e Cameriere d' Onore di Nostro Signore, il quale salito sovra il Pulpito dell'ambone, con

 Som-

Somma dottrina, e proprietà rappresentò i meriti, e le virtù del defonto Principe. Finalmente preparatosi il Faldistorio per il Celebrante, vicino al Tumulo dalla parte dell' Altare in faccia alla porta principale della Chiesa, e i quattro sgabelletti sopra gl' angoli dell' ultimo piano del medesimo Tumulo per i quattro Vescovi, che unitamente col Celebrante dovevano fare le solenni assoluzzioni, come nell'Esequie de i gran Personaggi è solito praticarsi, fu dato principio alle dette assoluzioni. La prima fu fatta da Monsig. Gio: Battista Gamberucci Arcives. di Amasia Canonico della Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore, e Primo Maestro delle Cerimonie Pontificie. La seconda da Monsig. Antonio Tasca Arcives. di Gerapoli, e Canonico della Basilica di S. Pietro in Vaticano. La terza da Monsig. Nicolò Xaverio Albini Vescovo di Leuca, Elemosiniere di Nostro Signore, Votante di Segnatura, e Canonico parimenti della Basilica Vaticana. La quarta da Monsignor Giuseppe Maria Ferroni Arcivescovo di Damasco, Segretario della Sagra Congregazione dell' Immunità Ecclesiastica, e Canonico della Basilica di S. Gio: in Laterano. L'ultima assoluzione finalmente venne fatta da Monsignor Patriarca celebrante, dopo la quale avendo l'Eminentissimo S. Clemente ringraziati ad uno ad uno gl'Eminentissimi Cardinali intervenutivi, terminò tutta la pompa della lugubre funzione. Riuscì il tutto di somma, e commune approvazione, e tanto nel giorno medesimo, quanto ne i tre susseguenti giorni non è esplicabile il continuo concorso del Popolo, condottovi dalla publica espettazione di dover vedere un' apparato, ed un Mausoleo degno di ammirarsi sì per la magnificenza dell' idea, che per la proprietà dell' esecuzione; ed in fatti non vi fu chi non facesse giustizia allo spirito del già noto, e famoso Architetto, e chi non tributasse i dovuti Encomj all' animo grande dell' Eminentissimo S. Clemente, nell' aver ordinata, e fatta eseguire una pompa, che avesse incontrati gl' Applausi di Roma, e fosse riuscita appunto, qual conveniva alla memoria di sì gran PRINCIPE.

IL FINE.

AD

AD
CLEMENTEM XII.
PONT. MAX.
IN FUNERE
FRIDERICI AUGUSTI
SAXONICI
POLONIÆ REGIS
S. R. I. ELECTORIS
ORATIO

Habita in Quirinali Sacello

AB ÆNEA SYLVIO PICCOLOMINEO

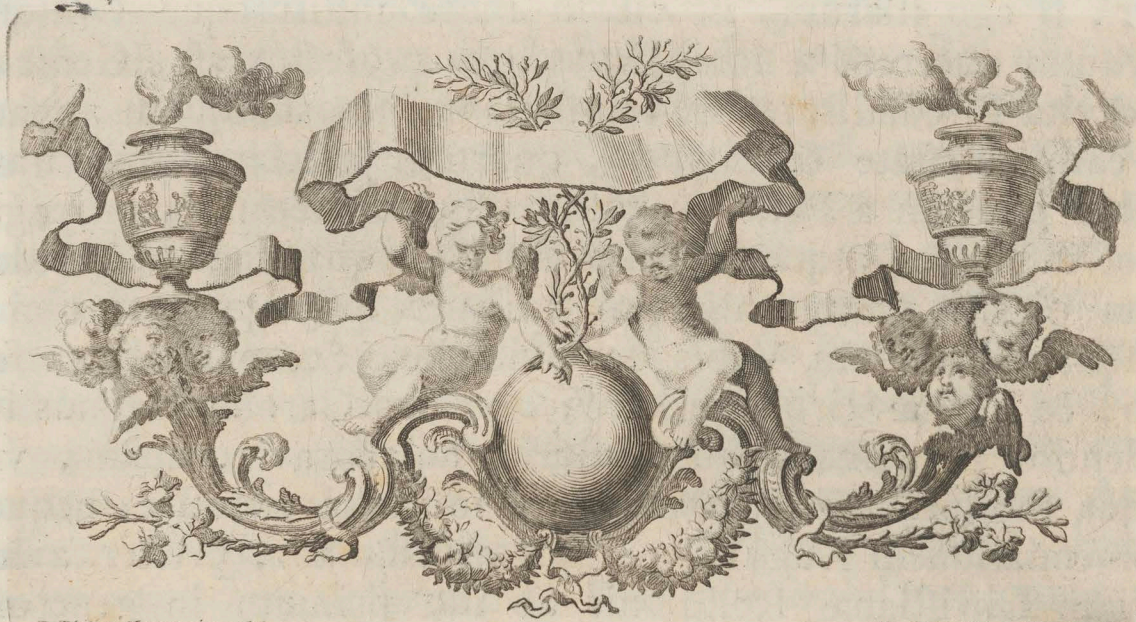
Basilicæ Liberianæ Canonico, & a Pontificio ad honorem Cubiculo.

AD

AD CLEMENTEM XII. PONT. MAX.

ÆNEAS SILVIUS PICCOLOMINEUS.

CUM sit præclare institutum P.B., ut magnis Regibus, qui & Ecclesiæ rem auxerint, suamve & voluntatem & fidem huic Sanctæ Sedi probaverint, vitâ functis, in Urbe Roma laudatis publicè honoratisque, justa solvantur, onus profecto maximum recepisse in me sentio, verba faciendi de

FRIDERICO AUGUSTO, *Polonorum Rege magnanimo , cui de Christiana Republica optime merito Christianorum communi nomine a Te Pontifice Maximo parentatum. Sed ubi magna se virtus offerat, non arte, non eloquentiâ opus est; simplex inconditumque dicendi genus, quod minime suspiciosum , accommodatius videtur* AUGUSTI *laudibus exprimendis. Accipias igitur Orationem Tu meam qualemcumque typis excusam, & quod animum ad scribendum appulerim Te jubente, & quod dixerim coram Te, tuum illi nomen adscriptum sinas, ut auspicatius, & tuo periculo, ut ita dicam, in lucem publicam se committat. Illud ego precabor a Deo, ut qui maximum in Imperium Te misit, parem temporibus animi magnitudinem afferentem, faxit, neu parem cœptis atque virtuti desideres in Repub. administranda felicitatem.*

ORATIO.

N ea tristitiæ atque luctus acerbitate, in quam incidimus desiderio magnanimi ac præclarissimi Augusti Regis, inopinata morte Nobis erepti, erepti Saxonum Genti, amplissimo Poloniæ Regno, & Ecclesiæ magna de illo speranti, valebit fortasse magis ad acuendum, quam ad extenuandum dolorem laudatio, quam tamen, cum ipsa virtus officium quasi supremum expostulet, & Nos præcipue debeamus tam bene de Nobis merito Regi, eam habiturus, in copia laudum, quæ tantæ tamque diversæ succurrunt, ut potius, quid præterire silentio possim, quam quid proferre, solicitus esse debeam, illud existimavi præstandum, ne quidquam excidat mihi, quod etsi magnum, etsi admirabile, tamen & hoc Pontifice Maximo, & tam augusta Concione, vel minus dignum, vel ad hanc loci Sanctissimi Majestatem, vel ad hanc Funeris Religionem, non satis accommodatum videri possit. Ve-

 rerer

rerer etiam, ne male per me consultum Augusti laudibus videretur, si ego illarum, ut est in more institutoque Oratorum, exordium ducerem a nobilissima, qua profectus est, Gente, cujus capita & conditores in vetustatis caligine nusquam apparent, nisi cum potestate & imperio, quorum præclara posteritas acceptam gloriam a Patribus nostra usque in tempora propagavit, & tot in stirpes atque familias diducta, quandam sibi videtur, ut ita dicam, immortalitatem adstruere. Quapropter non ego quidquam proferam Vobis de Vvitikindo Saxonum Duce fortissimo, & Regiæ Stirpis authore, quo uno Carolus Magnus in retundendo, perdomandoque, diutius adlaboravit, quam, vel in reliqua submittenda Germania, vel in Italia pacanda, neque ad commendationem Augusti quidquam desumam, præter avitam gloriam Christianæ Religionis ab illo primum in generosam Domum illatæ. Silentio tot ornamenta, tot Gentis decora præteribo, silentio tot bellatores egregios, qui propriis finibus erumpentes, Germania peragrata atque emensa, & Oceanum prætervecti, peregrina Regna fundarunt. Non illos honoris causa nominabo, qui vel Imperio potiti, vel tanto rerum fastigio digni sunt habiti, quorum unus & alter ea magnitudine animi præstiterunt, ut recusaverint a Germaniæ Septemviris dignitatem Imperatoriam ad illos ultro delatam. Nullam denique Augusto Regi laudem adsciscam, cujus in societatem se offerat vel fortuna, vel casus, nullam de eo, nisi propriam, nisi Regiam, nisi Christianam virtutem commemorabo, nisi quæ multum ad gloriam nominis valeat, multum ad conjecturam beatæ immortalitatis, ut Religionis est credere, ab illo adeptæ.

Quoties Augusti præclaram sane & Regalem institutionem omnibus ad virtutem præsidiis atque ornamentis munitam, quoties adolescentiam recordor haud insolentem laborum, haud otio languidam, sed in palæstra atque in acie obfirmatam, & gloriæ cupidam atque appetentem, non possum non commoveri, non ferre graviter, quod ea in illo virtutis indoles tantis erroribus obrueretur, atque in sanctissimæ Religionis obversaretur ignoratione. Occurrit illico mihi imago calamitosæ pestis illius, quæ primum se Vvirtembergii in lucem effudit, quæ parva licet, & contemnenda principiis, nescio quo nostro fato immensas adeo vires atque alimenta collegit, ut cito Provinciæ fines egressa, longe lateque exultarit, & pervagata Germanias, & superato Alpium vallo, Italiæ oras attingere non sit verita. Tua vero inter cæteras crudelis & miseranda conditio videtur mihi præclara Saxonum Gens, quæ Germanorum cultissima, & pacis & belli

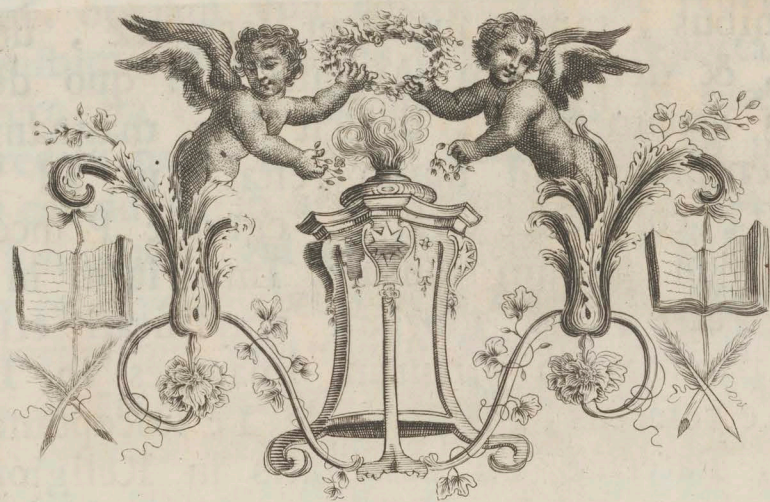
belli artibus ac disciplina ita florens, ut rerum gestarum gloria, ut opulentia, nulli concedas, industria paucis, quod cum ea in Te vis ingeniorum, ea doctrinæ sit laus, Te aliquando respiciens, ad sanitatem non redeas, istamque mentem & obsoletam superstitionem non exuas. Quanquam est nemo vestrum, ut arbitror, aut ita mente obcæcatus, aut tanto contra Nos odio inflammatus, qui non interdum se colligat; qui veritatem, a qua descivit, non recognoscat. Est, est in animis omnium, accensa semper & flagrans, quædam de Cælo hausta lux, quam si consulere, in quam si cernere atque intueri velimus, profecto, veluti ex improviso solis adspectu expergiscimur, ita ab errore liberaremur. Sensit excelsus ille & ad veritatem formatus Augusti animus, & agitare consilia cœpit, perdendi prorsus abjiciendique pravas atque deformes de Religione opiniones, quas puerilibus annis imbiberat. Aversabatur nimirum egregia Principis indoles doctrinarum perversitatem atque inconstantiam, & suspiciosa erat illi in summa superstitione summa peccandi licentia, atque, ut audivi, inter alia demirabatur, potestatem Sacrorum ad Regni jura traductam. Non illi tamen, eximia quamvis atque præstanti natura, non est humano consilio, sed Deo Optimo Maximo referendum acceptum, quod veram denique Religionem inierit, quod tanto Principe ad Nos recepto, tanta Romanæ Ecclesiæ sit facta laudis atque utilitatis accessio. Deus enim, Deus, eam illi mentem injecit, ille volenti prætulit faces, adumbratasque jam veritatis intelligentias evolvit atque enudavit, & ab immani superstitione, quam furor cæcus & corporis indulgentia & obsequium immisit in mentes hominum, ad purissimam nostræ Fidei disciplinam traduxit, illumque cum potestate Christi Vicaria, quæ nunquam fallax est veritatis interpres, quæ morum vindex & castigatrix, stabili nexu reconciliavit. Quis persequi aut exæquare dicendo possit jucunditatem lætitiæ, quæ universam Ecclesiam, quæ Gentes & terras omnes ab illa stantes, tam exoptato nuncio pervasit? Vos ego testes appello Manes atque Umbræ priscorum Saxonum, & Vos Cælestes immortalesque Mentes & Genii, qui salutares atque præsentes estis Provinciæ, cui post acerba illa tempora nullus aut lætior dies aut felicior unquam illuxit, nullus, qui magis acceptæ cladis damna pensaret. Ipsa Templorum veterum simulacra, Aræque ipsæ Sacrorum, quanquam aut exturbatæ, aut eversæ, se commovisse e ruinis, atque gestire sunt visæ. Tu vero, quam gratulatus es Tibi, maxime Leopolde Cæsar Imperator, cum id contigerit tandem, quod votis omnibus es precatus, cujus Tu author con-

filii fueras, ut ad Romanam Ecclesiam se recepisset Augustus, quem grato animo, quem insigni benevolentia prosequebaris. Ejus Tu nempe fidem atque virtutem expertus, cum nemo unquam Tibi hostis fuerit, quem non & ille susceperit, in quem ab illo vel copias, vel commeatus, vel ipsam dexteram cum capitis etiam sui devotione, desideraveris. Quorum egregium illud commemorabo non in Te meritum tantum, sed in Christianam Remp. quod cum duobus & difficillimis quidem bellis impedireris, venire non recusavit Augustus in societatem periculi atque fortunæ, & magna lectissimaque suorum manu auxilio in Turcas adducta Tibi, quanquam alieno loco apud Temesiam congressus, ita pugnavit, ut ingenti prælio hostes fuderit, & bene feliciterque re gesta totam Pannonici Belli rationem prope explicarit, & magna Te parte metus atque discriminis liberarit. Quod si Romanos accepimus ob tot virtutum imagines eam & armorum felicitatem & Imperii amplitudinem consequutos, cur etiam præclaras illas excellentesque virtutes, quas in Augusto Religionis accessio perfecerat, Regio titulo remuneratas auctasque fuisse a Deo non putemus, præsertim cum id in Regnum fuerit evocatus, quo nullum benignæ illius atque præstanti naturæ posset accommodatius effingi? Polonorum, qui quondam Sarmatæ, Gens bellicosa & magnanima, Regiones obtinens fertiles & æquissimas, longe lateque porrectas, sita videtur esse prope divinitus in Christiani Imperii limitibus ad propulsandam barbariem: Ea libertatis & gloriæ cupida jus illud, quod est initio omnibus inditum a natura facultatemque Reges sibi adsciscendi retinuit, illis in accipiendo Regno veluti nexu obligatis & recipientibus, ne quid aut gentis Religio aut Resp. aut leges deminuantur, immutenturve, & detrimentum accipiant. Suprema Regi juvandæ gentis potestas. Dignitates, Imperia, Provincias & Magistratus distribuundi, impartiundi jus & arbitrium. Regale nomen ut prorsus invidia vacet, de Civium capite ac de fortunis judicium apud Senatum. Comitia Regi creando aguntur in campo. Equites, qui Poloniæ quamplurimi, in armis & centuriatim suffragia ferunt; Plebs nullo in numero habetur, utpote quæ universa mancipi est. Candidati Regno petendo tota ex Europa concurrunt, qui Stirpe, qui opibus, qui belli gloria maxime florent. Erant tum plurimi & apud illos gratiosi, nominis fama, liberalitate, imaginibus. Sed vicit Augusti virtus, & pervagata de ejus in gratiam reditu cum Ecclesia non anceps vulgi rumoribus, sed comprobata gravissimis testimoniis, sed certa fama, quæ cum ad ejus commenda-
tionem

tionem accessit, consedere illæ turbidæ Comitiorum undæ & procellæ, illumque ad Regnum obsecundantes tulerunt. In provincia nimirum finitima, & pene in oculis universæ Poloniæ, erant quasi divinitus ad hoc positæ, ut spectarentur, ut sui mirabiles excitarent amores, Augusti summæ virtutes, facile ac mite ingenium, animus & benignus & liberalis, morum elegantia & suavitas, regalis & sumptuosa magnificentia, in pace æquitas, in imperio modestia, in bello vis, & alacritas, erat &, quæ multum valet ad conjecturam virtutis, ea species oris & dignitas, ea corporis & membrorum habilitas atque robur, ut vel ex illa primæva gentium ratione, qua iis potissimum deferebatur imperium, qui forma præstantes essent, & viribus editiores, facile salutatus esset in Regem. Spes in Augusto magna & momentum erat ad rem gerendam adversus Turcas, ducere in quos exercitum, quos ipse manu congressus in fugam vertere & profligare jam consuesset, quod illi tantam finitimos apud Barbaros auctoritatem consciverat, ut, cum in Regnum advenerit, statim rapinis & excursionibus temperarint, pacem rogarint, & conditiones acceperint. Atque utinam in illos potius, quos alia in tempora reservarat ad pœnam, ut inclytæ & memorandæ voces testantur, quibus, cum diadema imponeretur, professus est, aut se moriturum, aut Kaminiekum ex hostibus recepturum, in illos, inquam, cogitationes & armorum vim convertisset potius, quam sibi conatu infausto recuperandam a Sueca gente Livoniam proposuisset. Quod re vera ita bellum administravit Augustus, ut ea præclara rerum gestarum initia, vi captæ Urbes, in potestatem prope redacta Provincia, non ejus felicitati, at virtuti, extrema vero, quæ in Polonia acciderunt ejus non culpæ, at fortunæ sint tribuenda. Animus horret mihi, Oratio refugit, a memoria cladis illius, quam certe dissimularem, si non silentio prætereunda simul tunc esset ea laudum seges, quas excitavit illa calamitas, in quam si virtus non offendisset Augusti, tantam non illi gloriam, non tantam nobis admirationem ingereret. Spiritus enim Regios Majestatemque in afflictis & miseris illis rebus ita retinuit, ut tunc ediderit maximum atque admirabile celsi moderatique animi exemplum, quod potuisse confirmat Romanos homines ea virtute inveniri, quanta memoriæ proditum est. Augustus enim, cum habuisset in potestate, impetu quodam cæco temeritatis ad se delapsum, hostem superbum atque insultantem victoria, quicum de Regno ac de capite dimicarat, a quo durissimas conditiones subierat, cujus inaudita prope consilia non Provinciæ, non Regna, capere poterant, non illum per vim

vim oppreſſit, non intercepit, non captivum retinuit, ut ſaltem ad omnia cogeret, quæ violato atque offenſo collibuiſſent, ſed quem in acie atque in pugna ad mortem inſectabatur, ab illo in id ſe præbente, manus abſtinuit, hoſpeſque, ut hoſpiti, dexteram inimico porrexit. Tantam non dico fidem, ſed excellentiam virtutis, ipſe cum ſe receperit e periculo Suecorum Rex admiratus, etſi victor, & fortunatus, & maximis rebus geſtis magni excelſique animi gloria, ſenſit a calamitoſo Rege ſe victum. Oh terram illam beatam, quæ talem Principem habuit, ingratam, quæ deſiderium illius, miſeram, quæ diſceſſum ſuſtinuit, fortunatiſſimam, quæ recepit amiſſum! Teſtis Polonia, quæ ſtudio maximo conſenſuque omnium ordinum, atque ætatum, obviam viſa eſt effundi, ut redeuntem amplecteretur Auguſtum, ut humeris pene ſuis reportaret in Regni Sedes. Ille vero ita lenem & moderatum ſe præbuit, ut ejus in Regnum reditu nemo ſit civis deſideratus in univerſa Polonia, niſi qui concidiſſet in acie. Omnes enim, qui vel in illum nefaria tela ſumpſiſſet, vel conjuraſſent, vel defeciſſent ad hoſtem, quique eo reverſo civilis belli rationem prope ſolutam expeditamque turbaſſent, non modo veniam ſunt conſequuti, ſed & benigne & amanter excepti, & honoribus cumulati ab illo, nihil præter injurias obliviſcente, cujus miſericordia, non lacrymis evocanda, non precibus, ipſa calamitoſis atque ſupplicibus occurrebat. Tantæ benignitatis adſpectu fluxerunt arma de manibus, conjurationis enſes delapſi, omnium ſunt animi deliniti, quodque ægre vis præſtitiſſet, effecit beneficentia, cujus in voluntates imperium & dominatus, & latius patet, & firmior eſt, quam timoris, qui ſe potentiæ nec fidum præbet nec diuturnum cuſtodem. Quod ſi nulla re propius ad immortalem atque divinam naturam accedunt Reges, quam ſalute hominibus danda, ſi miſericordia, ſi lenitas, eam a Deo gratiam ineunt, ut illum Nobis placabiliorem efficiant, ampliſſimos certe fructus capiet Auguſtus ingenii ſui, cui nihil tam uſitatum, quam parcere, nihil tam populare, quam gratia frangere inimicitias, & beneficiorum vinculis obligare. Harum affines in illo erant & tanquam ſociæ virtutum liberalitas & magnificentia. Natos in copia Reges atque in fortunis recte putabat Auguſtus, ut opes, ut Regni quæſtus ab illis in omnem populum dimanarent. Ejus inauditæ atque immenſæ pecuniarum effuſiones, militaria ſpectacula, data exercitibus epula, ſplendida hoſpitia, teſtantur animi magnitudinem, qui Regnum ſibi non fructuoſum, verum ſe ipſum Regno, maximo in fru-

ctu esse gloriosum existimabat. Extant æterna illius benefacta in universam Saxoniam, erectæ artes, instaurata gymnasia, amplificatum commercium, vectigalium ita res constituta, ut sine Gentis querela magnos exercitus alere continenter potuerit. Extat Religio, qua nullum divinius bonum intulit Genti, extant Ecclesiæ Ritus, & Cœremoniæ Sacrorum, quas abjectas & exulantes restituit, dedicatisque publice Templis ornavit. Quo vero obsequio, qua fide Romanos ille Pontifices observarit, integer ejus vitæ Regnique cursus demonstrat, quem demum ita peregit, ut in extremo spiritu optimum & Christianum vere se Regem profiteretur. Quæ igitur tanta mihi dicendi vis, ut laudationem absolvere? Quæ Polonis, & quæ Saxonibus, tantæ sufficient lacrymæ, ut funus prosequi possint, & desiderium Augusti, in quo defecit Ecclesiæ maximum ornamentum, defecit illis magnanimi & summi Regis exemplum? Id unum restat, ut ad Te mea se convertat & Te compellet Oratio, egregie Princeps, Augusti Fili, qui non avitum tantum Imperium in Saxones & dignitatem a Patre, sed gloriam amplificati etiam nominis accepisti, & paternarum virtutum imagines in Te referens, magnam de Te referens, magnam de Te susceptam expectationem sustentas. Paternæ Tu voluntatis in Religionem amplissimum testimonium, Tu beneficium exhibes Nobis, quo nullum Augustus contulit in Ecclesiam præstantius. Fatalis enim cum inhæreret illa in Te macula superstitionis ab ineunte ætate concepta, quæ si penitus insideret atque adolesceret, heu quantam virtutis indolem, quantam spem oppressisset, in id enixe contendit optimus Pater, ut illa ex animo tuo deleta abstersaque, gemina Te donaret & Religionis & vitæ luce. Quantas in id incumbens difficultates incurrit, cum Tibi depravatores adolescientiæ submovit, institutores ad veritatem præfecit, cum e complexu Te Genitricis avulsum, Regali procul emisit e domicilio, ut Urbes Catholicorum Regum obires, mores invires, & magna fama, magna apud omnes benevolentia excitata, in hac demum Italiæ luce, repudiatis erroribus, & sanctissimam Religionem complexus, amantissimum Patris & Tui Pontificem illum maximum tam exoptato reditu in gratiam consolareris. Quæ vero magna & excelsa sibi de Te pollicitus ille est, ea maximus nunc expectat & sapientissimus Pontifex Clemens XII., qui universam Saxonum Gentem suæ voluntatis insignibus monumentum ornavit, qui summa Te benevolentia prosequitur, qui Genitori parentans,

rentans, ut a dolores se recreet, cogitationes in Te defigit, atque in Te spectat, in quo Polonia Patris imaginem, in quo Saxonia virtutem, in quo Religio præsidium, in quo denique habemus omnes, unde possimus magnanimi & præstantissimi Regis intempestiva morte Nobis inustam acerbitatem & desiderium lenire.

IN FUNERE
FRIDERICI AUGUSTI
REGIS POLONIÆ,
DUCIS SAXONIÆ,
S. R. I. PRINCIPIS ELECTORIS
ORATIO

Ad Eminentiss. ac Reverendiss. S. R. E.

CARDINALES

Habita in Basilica S. CLEMENTIS
die xxii. Maji anno 1733.

A JOSEPHO SIMONIO ASSEMANO

A Pontificio ad honorem Cubiculo, Bibliothecæ Vaticanæ Secundo Custode, & SS. Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Presbytero Beneficiato.

Emo ac Rmo PRINCIPI ANNIBALI CARD. S. CLEMENTIS ALBANO

EPISCOPO SABINENSI

S. R. E. CAMERARIO

REGNI POLONIÆ PROTECTORI.

JOSEPH SIMONIUS ASSEMANUS

S. P. D.

Rationem in Funere FRIDERICI AUGUSTI *Regis Poloniæ, Ducis Saxoniæ, S. R. I. Principis Electoris, a me, Eminentissime ac Reverendissime Princeps, in Tua S.* CLEMENTIS *Basilica tuo jussu habitam Tibi dedico; ac nomini Tuo debitam haud ingratam Tibi fore confido, & propter singulare*

studium, quo Polonam Majestatem prosequebaris, & quia funus illud tanta magnificentia instruendum mandaveras, ut eximiam inclyti Regis memoriam pro merito celebrares. Quis enim majore cum voluptate insignes ejusdem Regis virtutes audiet commemorari, quam Tu, qui eas non per aliorum narrationem compertas habes, sed cum ipso sæpe colloquutus, in animo tuo conditas retines, & vivum adhuc illarum auctorem ob egregias regalesque dotes & coluisti & exornasti? Quamobrem exiguum hunc laborem meum, Te probante, mihi blandior, potentissimo ac benignissimo quoque Regio Principi, Augusti Regis nato, virtutum omnium hæredi, minime futurum esse injucundum.

E Bibliotheca Vaticana die 24. Maii 1733.

ORA-

ORATIO.

Uod eſt in Eccleſia Catholica ſaluberrime inſtitutum, ut Chriſtifidelibus, qui dignitate, rerumque præclare geſtarum gloria cæteris antecelluiſſent, ſolennioribus inſtructis funeribus juſta pietatis ac religionis deferantur officia: id ipſum magnifico hoc luctuoſoque apparatu Friderico Auguſto Poloniæ Regi, Duci Saxoniæ, Sacri Romani Imperii Principi Electori, diuturnis vitæ regnique laboribus laudabiliter functo, dolentes pariter ac præ lætitia geſtientes hodierna die perſolvimus. Dolendum quidem eſt, quod eum Regem amiſimus, quem vivere quamdiutiſſime oportebat. Gaudendum vero, quod idem nobis tunc demum ereptus eſt, quum expletis omnibus in re catholica provehenda religioſiſſimi Principis partibus, coronam ſibi in cœlo, ut ſperamus, ab eo, per quem Reges regnant, feliciter comparavit. Maxime autem vellem, ut præclara inclyti Regis facinora, quemadmodum hoc magnificentiæ ſplendore ampliſſimis Regiæ majeſtatis honoribus digno decorantur: ita potius diſertiſsimum, quam me nullo ingenio atque exercitatione inſtructum haberent Oratorem. Verum illud mihi lætandum eſſe video, quod de Friderico dicendum eſt, cujus facta quidem omnia, ſed ea præſertim, quæ huic loco præ cæteris apta, de orthodoxæ fidei zelo, ac filiali in Romanam Eccleſiam obſequio, eximiæ morum ſuavitati conjunctis, enarranda ſuſcepi, tam illu-
ſtria

ſtria ſunt, tam conſpicua, ut ad præſcripti temporis anguſtias breviter licet expoſita, egregiam illius virtutem ſatis prædicent.

Nemo eſt qui non intelligat, arcano Divinæ Providentiæ conſilio plerumque evenire, ut unde Eccleſiæ ſuæ acerba mœroris vulnera inflicta ſunt, inde auſpicatiora gaudiorum initia oboriantur. Heu quam inuſitata rabie exterminaverat eam aper de ſilva, & ſingularis ferus eam depaſtus fuerat! Ut autem tot tantiſque acceptis cladibus opportune conſulturus Fridericus, detrimenta repararet, quæ Friderico altero regnante a novatoribus olim illata fuerant, nihil quantumlibet arduum ac difficile, quod pro catholica religione ineundum noviſſet, aut tentare neglexit, aut aggredi detrectavit.

Ac bellicæ quidem virtutis gloriam, quam veluti hæreditatem a majoribus ſuis Saxoniæ Ducibus per omne ævum hac in parte inſignibus traditam, ſancte cuſtodiendam adierat, non tueri modo, ſed augere etiam ac provehere eo certe animo, ea mente ſemper ſtuduit, ut pro Chriſtiana fide omne invicti pectoris robur aliquando impenderet. Præclariſſima vero hujus militaris fortitudinis contra ingentes Turcarum infenſiſſimorum Chriſtiani nominis hoſtium copias edidit argumenta, quum adhuc juvenis magnam Cæſariano exercitui bellicoſiſſimorum Saxonum partem adjungens, inter graviſſimas variaſque certaminum vices in ſuperiori Pannonia fortiſſimi Herois nomen eſt adeptus.

Hujus ſane de Turcis reportati triumphi veluti proluſione excitum, ad Catholicæ profeſſionis amplexum, Polonique Regni faſtigium Deus Fridericum evocavit. Quum enim Poloni, (Joanne Quarto domi militiæque clariſſimo, poſtquam magnum ſui deſiderium reliquiſſet, è vivis ſublato,) de Rege ſibi præficiendo contrariis ſuffragiis in diverſas abirent ſententias; ut innotuit, Fridericum Divina adſpirante gratia Romanæ orthodoxæ fidei, quam unam militari gloriæ conjunctam cæteris ſemper rationibus gens illa religioſiſſima æque ac fortiſſima antepoſuerat, nomen dediſſe; ſtatim in eum oculos conjecerunt: hac ratione adducti, quod probe noverant adoleſcentiam Friderici e ludo atque pueritiæ diſciplina ad rei bellicæ ſcientiam ſuis imperiis ac victoriis eruditam. Et quantum eo in bello valuiſſet, & quantæ in ipſo militaris prudentiæ dotes longe eminerent, jam experti, ſperabant fore, ut Othomanicus furor Friderici nomine retardatus, ab inferendis Poloniæ armis prorſus abſtineret. Conceptam animo ſpem eventus cumulatiſſime confirmavit. Nam Turcæ pacem exorantes, Camenecum Podoliæ caput, urbem arce inter rupes ſita munitiſſimam, ſæpe ab ipſis Turcis, ſæpe a Tartaris

irrito

irrito conatu obsessam, ac tandem magna vi captam, Friderico Regi restituerunt: & quandiu hic in vivis fuit, nunquam ausi sunt Polonos bello lacessere.

Qua autem felicitate contigit, ut Poloniam ab armis Turcicis immunem ac liberam servaret; eadem Fridericus Regnum a civilibus dissidiis ac turbis, quas exterorum populorum Principes excitaverant, pacatum reddidit. Sed illud militari fortitudine consequutus est: hoc clementia, humanitate, ac liberalitate. Minus humanum & clementem fore Fridericum pertimescebant quotquot illum non suffragiis ad Regni gubernaculum admoverant; sed ne ab aliis eveheretur, obstiterant, utque Regno etiam decederet, ipsum adegerant. At quanta facilitate ac suavitate, quanta munificentia suspicionem delevit atque eliminavit Rex clementissimus! Simul enim atque arduum impediti regiminis clavum tenuit, nihil habuit gratius & antiquius, quam alios præcipuis honoribus cumulare, aliis splendida elargiri munera, alios maximis obstringere officiis, opibus juvare, ac veluti amantissimus pater omnes tam amanter complecti, ut & qui rebus suis studuissent, & qui fuissent adversati, sibi carissimos effecerit. Quod novis semper argumentis per totum Regni sui tempus præstitit: adeo ut in ipso vitæ exitu, ubi nullus mendacio aut jactantiæ locus esse solet, tantæ in universos benignitatis recordatione exhilaratus, inde sibi misericordiam a clementissimo cœlorum Rege impetrandam confideret: se enim cunctos juvare semper studuisse, neminem læsisse.

Hæc Friderico apud Polonos veneratio, quorum omnium gratiam effusis beneficiis inivit. At quis brevi ad clepsydram oratiuncula ea omnia complectatur, quæ pius Rex in Saxonica ditione suscepit perfecitque, ut Dei cultum & honorem promoveret? Paucis pauca attingam, ut manifestius appareat, & qua præsentissima præsidii sui ope Deus Friderico Regnum confirmaverit, & quam ardenter Fridericus Dei Regnum protendere curaverit. In urbe Dresdæ primum juxta Electorales ædes magnificum Catholicorum templum magna impensa excitavit: deinde Lipsiæ alterum: quæ sacris inaugurata, pretiosa diversi generis supellectili, donariis locupletavit. In his sacra publico solennique ritu peragebantur: Sacramenta Baptismi, Confirmationis, Eucharistiæ, maxima celebritate Orthodoxis undique confluentibus ministrabantur: Ecclesiasticis muniis obeundis, canonicisque horis in Dei laudem decantandis Sacerdotes, Clerici, Cantores, aliique constituti ministri, quibus large multa aureorum millia erogarentur. Eos denique plurimis Fridericus fovebat beneficiis,

qui

qui ab erroribus ad orthodoxæ fidei veritatem transiissent. Tot tantisque Catholici Principis palam editis documentis, quamquam cæteris satisfaceret, iisque universalis Ecclesia summopere lætaretur; sibi tamen ipse minime satisfacere videbatur, ac vehementer expetebat, ut vestigiis suis Domestici omnes ac subditi inhærerent.

Egregias vero filialis obedientiæ significationes, verbis ac rebus comprobatas, quibus Romanam Ecclesiam, Christique in terris Vicarios Summos Pontifices prosequutus est, quis unquam dignis laudibus extulerit? Norunt profecto Sanctissimi Pontifices Innocentius Duodecimus, Clemens Undecimus, Innocentius Tertiusdecimus, Benedictus itidem Tertiusdecimus, quibuscum, postquam Fridericus ad maternos Catholicæ fidei amplexus rediit, per Legatos suos meritissimos, & per demissas literas observantiæ notis insignes sæpius egit, quosque de rebus suis consuluit: norunt, inquam, quam supplex eorundem se provolvere pedibus atque oscula libare optaret! quanta sollicitudine mandatis alacriter obtemperaret! quanta constantia in ea, quam libentissime susceperat, religione permaneret! Ad perennem tamen religiosissimi Regis gloriam confirmandam, nostrumque solatium augendum, luculentissima & ejusdem Principis, & Sanctissimorum Pontificum supersunt rerum gestarum monumenta, ex quibus conspicua horum quidem paternæ benevolentiæ, illius vero filialis reverentiæ exempla recolentibus occurrunt.

Verum frustra eos advocem testes ad hanc rem luce clariorem testificandam, quos hinc sublatos, e cœlis pie credimus illi semper præsto fuisse, dum habemus gravissimos Divina benignitate in terris agentes. Vos, præstantissimi Cardinales, testes appello, qui quum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ negotia in Polonia & Germania curaretis, & Summorum Pontificum omnia nostis, & cum Friderico Augusto Rege sæpius colloquuti, pro miro ingenii vestri acumine, ac rerum agendarum experientia, etiamnum admirantes, laudatis animi magnitudinem, morum suavitatem, orthodoxæ fidei sinceritatem, aliasque regales virtutes. Vos, inquam, testes appello; ac vobiscum cæteros Sedis Apostolicæ in utroque Regno Nuncios conjungerem, nisi omnium instar nobis esset Sanctissimus Pater Clemens Duodecimus, quem diu sospitem atque incolumem Deus servet.

Tu, Pater Beatissime, qui perspectam Friderici Augusti pietatem ac religionem habebas, ut ipsius studia ad Catholicæ Ecclesiæ incrementum prona anteverteres, rem profecto arduam, sed futuris temporibus justa laudatione memorandam fecisti: cuncta

cta scilicet Ecclesiarum bona, tot annis intercedentibus occupata, iis condonasti ac remisisti, qui ad amantissimum Romanæ Cathedræ sinum reversi fuissent; certo confidens, nulla unquam ad alendam Religionem, & ad decorem Domus Dei amplificandum ab effusa Friderici Regis, Regiique Principis ejus nati liberalitate collatis opibus defutura subsidia. Heu quanta exsiliit lætitia Apostolicis benignitatis Tuæ acceptis literis excelsus magnificusque Regis animus! Mirifico hoc solatio recreabatur sub ipsum vitæ exitum: quem præclaris Christianæ fiduciæ ac pietatis sensibus communiens, supremum diem opperiebatur, seque ad æterni Regis clementiam uberius promerendam comparabat. Nullæ incessebant curæ, quod eam rem ad optatissimum sibi sollicitudinis Tuæ fructum perducere amplius nequiret: imo maximopere gaudebat, opportunam hanc sibi interceptam, ita Deo disponente, ac Regio Principi nato suo esse oblatam occasionem. Sciebat enim doctus experientia, quod carissimus Filius, quem sub præceptorum pietate ac bonis artibus illustrium disciplina informandum sollicite curaverat, ex quo exemplis suis libenter institerat, non modo paribus abs se gesta passibus æquare, sed majoribus etiam accessionibus in dies augere contenderet.

Te igitur, Princeps amplissime, bono animo esse cupimus. Et quemadmodum gravissima Parentis tui negotia ad omnium felicitatem, illo in terris agente, Tu laborum consors, sapientissime confecisti: ita eodem e vivis erepto, Tu consiliorum suorum ad Dei gloriam, orthodoxæ fidei ac religionis securitatem initorum & auctor & particeps, Parente tuo præstantiora, Teque ipso digniora, facinora refer: dum nos sacris, votis, precibus, ac suffragiis omnipotentem Deum supplices poscimus, ut siquid de mundano pulvere contractum pio quidem Regi expiandum supersit, penitus abstergat, eumque ad perenne tranquillitatis Regnum quantocyus perducat; Tibi vero uberiorem cœlestium charismatum copiam largiatur, ut novis semper incrementis Catholicam Ecclesiam foveas, augeas, ac tuearis.